

Dilemma dell'eguaglianza

L'Aperol dell'uomo indifferenziato

di Giancristiano Desiderio

Delle tre idee-forza della Rivoluzione francese – libertà, fraternità, eguaglianza – la più rivoluzionaria è la terza. La fraternità riguarda una condizione: siamo tutti fratelli, anche se fossimo nemici, perché siamo tutti figli (di vario genere ma sempre figli). La libertà è la stessa umanità che, per quanti sforzi faccia per scrollarsi di dosso questa croce, nasce libera e muore libera. Ma l'eguaglianza no: non è né una condizione né una qualità perché davvero a questo mondo, come amava ripetere Leibniz, non esistono due cose identiche come due gocce d'acqua, dal momento che anche le gocce d'acqua sono differenti. Allora, perché l'eguaglianza è la più rivoluzionaria? Perché è un fantasma della mente umana che non solo non esiste nella storia ma non è nemmeno possibile che esista. Eppure, cosa vuole oggi l'uomo contemporaneo se non l'eguaglianza in cui si è tutti eguali come fredde bocce di biliardo? In un libro di fresca stampa e di freschissima scrittura leggo che l'uomo individuato si appresta a lasciare il campo a "L'uomo indifferenziato" (Rubbettino) e l'autore del libro, **Michele Silenzi**, è molto bravo nel mostrare che alla radice dell'uomo che desidera vivere senza differenze c'è il con-

vincimento che si possa vivere senza ricevere dolore e senza generare dolore. La sofferenza umana, infatti, è la vita stessa che non può essere vissuta senza che l'amore diventi dolore, senza che l'affetto diventi assenza, senza che la creazione sia distruzione. Qualcuno rinuncierebbe ad amare e a vivere perché sa – o scoprirà – che ogni amore è una cambiale? Quando Nietzsche rivela che la vita è senza redenzione dice: nonostante tutto bisogna dirsi alla vita senza ingiuriarla. L'uomo indifferenziato, invece, fa la vittima e la ingiuria. Vuole che tutto sia eguale e tutti siano eguali perché solo nell'assenza di divisione si cancella il dolore. È un po' come l'Apeiron – l'illimitato – di Anassimandro dal quale la vita si stacca per vivere ma proprio perché si stacca vive soffrendo fino a quando la colpa finisce di nuovo nell'illimitato. È proprio così, solo che l'uomo indifferenziato ha sostituito l'Apeiron con l'Aperol. Perché la radice prima e ultima dell'egualitarismo assoluto è l'edonismo: il piacere che non ne vuol sentire della realtà. È una trappola, perché la prima vittima dell'egualitarismo è proprio l'eguaglianza degli uomini dinanzi alla legge. Che è il modo con cui la forza del diritto – e in alcuni casi il diritto della forza – permette a tutti noi di essere uguali nell'unico modo possibile: nella libertà (faticosa e dolorosa).

